INTERVISTA GIOVANNI BRANCALION

di **Alessio Antonini**

Quando gli impiegati sono arrivati nello stabilimento, alle 8 in punto di lunedì mattina, hanno capito subito che qualcosa non quadrava. Durante il fine settimana, negli uffici deserti, tutte le stampanti avevano lavorato fino ad esaurire la carta. Sui fogli che avevano sommerso scrivanie e e pavimenti campeggiava una scritta: «You are under attack! Vi abbiamo attaccati e abbiamo criptato tutti i vostri dati. Se li rivolete versate un milione di euro in bitcoin entro 7 giorni». Per l'azienda, un gioiello di tecnologia robotizzata che opera nel settore metalmeccanico, l'attacco hacker si è tradotto in una paralisi totale. «Fortunatamente i titolari non hanno pagato. Ci hanno chiamati, e con la nostra squadra di hacker eti-ci siamo riusciti a restituire la piena operatività all'azienda e a recuperare tutti i dati». Giovanni Brancalion Spadon, veneziano, esperto di cybersecurity e responsabile dell'area Le-



gal Tech dello studio Porto4, che recentemente ha acquistato e ristrutturato Villa Moscheni Volpi a Mira per creare un «Arriviamo sul posto, negoziamo e salviamo i dati aziendali»

hub per la transizione digitale delle imprese è a capo di una delle poche squadre di pronto intervento contro gli attacchi hacker. Negli ultimi anni i ricatti informatici a danno delle aziende si sono moltiplicati. E non si tratta più di semplici hacker solitari, un po' nerd e un po' romantici, ma di veri e propri sindacati del crimine nati tra l'Europa dell'Est e la Russia come LockBit, Conti, KillNet e Black Matter

Avvocato Brancalion Spadon, quali sono le aree e i set-tori più colpiti dagli attacchi

«Negli ultimi anni registriamo un aumento sensibile degli attacchi verso aziende e pubbliche amministrazioni del Nordest. Il dato rispetto al solo anno scorso è quintuplicato. Le aziende si sono dovute adeguare alle nuove tecnologie per restare competitive sul mercato, ma spesso non hanno investito abbastanza in sicurezza informatica. Molti imprenditori non si rendono

Nell'ultimo anno gli attacchi informatici a danno delle imprese si sono quintuplicati sfruttando impiegati infedeli, microspie e, in casi estremi, anche una escort



Cyber-esperto L'avvocato Brancalion

conto della gravità della situazione fino a quando non finiscono sotto attacco o, peggio, quando hanno già pagato il riscatto senza riavere i dati».

Pagano in tanti?

«Purtroppo sì. Molti pensano che sia più rapido accontentare gli hacker. Il risultato è che non li riottengono e spesso finiscono sotto attacco una seconda volta: chi paga, infatti, viene inserito in una specie di lista di buoni pagatori».

Voi cosa fate invece?

«Arriviamo in azienda, studiamo le modalità e l'impatto dell'attacco ed effettuiamo la bonifica fisica dei luoghi, alla ricerca di eventuali microspie».

Microspie?

«I sindacati del crimine informatico sono sempre più strutturati. Spesso attaccano utilizzando lo strumento del phishing, una finta mail aziendale attraverso cui si fanno dare direttamente da ignari im-

Altre volte possono sfruttare la presenza di un impiegato infedele o di qualcuno che ha facile accesso alla struttura aziendale per portare all'interno il virus, ad esempio tramite una semplice chiavetta usb, e, successivamente, aggiorna gli hacker sulle azioni di risposta all'attacco. È successo anche che un impiegato di un'azienda della filiera dell'automotive, in trasferta all'estero fosse stato sedotto da chi poi ha introdotto il virus usando il portatile aziendale che l'uomo aveva con sé».

Una curiosità. Mentre è comprensibile il perché un imprenditore contatti e paghi degli hacker etici per contrastare l'attacco, senza offesa, che se ne fa di un avvocato?

«Innanzitutto un attacco piegati una serie di password. | hacker ha molte implicazioni

legali. Le aziende sotto attacco subiscono gravi violazioni dei loro database, che possono contenere informazioni riservate sui dipendenti, sui clienti, sul know how aziendale e sui piani commerciali. Il primo effetto dell'attacco può essere una violazione della normativa sulla privacy che, in base alla gravità, può comportare l'applicazione di sanzioni per il datore di lavoro anche molto salate. Non solo. Pagare il riscatto è ovviamente una condotta illecita, ma anche aprire una trattativa potrebbe diventarlo se non adeguatamente condotta. Il mio ruolo è anche quello del negoziatore. Apro



Le conseguenze Gli attacchi hacker hanno pesanti conseguenze anche sul piano legale

una chat con gli hacker e inizio a trattare con loro tenendone traccia probatoria. In questo modo guadagno tempo per il resto della squadra. È però fondamentale tenere quotidianamente informata la Polizia Postale, per dimostrare che tutto è stato fatto nel rispetto della legge». Fa il negoziatore?

«Gli attacchi hacker non sono colpi singoli, sono azioni continuative per tenere bloccata l'azienda e i suoi sistemi. Gli hacker, di solito, danno degli ultimatum di pochi giorni per pagare: scaduto il termine pubblicano i dati riservati dell'azienda nel dark web (ossia la parte non indicizzata dai motori di ricerca classici dove sono presenti attività e mercati illegali). In quel lasso di tempo continuano ad attaccare. La trattativa serve a guadagnare tempo. In parole povere tengo vivi gli ostaggi informatici».

Che percentuale di successo hanno gli interventi dopo un attacco hacker?

«Siamo quasi sempre riusciti a ripristinare l'operatività aziendale in un tempo variabile da 3 settimane a 3 mesi. Molto dipende dai livelli difensivi dell'azienda finita sotto attacco. La cosa migliore sarebbe investire prima in sicurezza informatica, invece spesso le imprese purtroppo spendono solo dopo l'attacco»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta di due vicentini

Erika e Tobia: «Molliamo tutto per girare il mondo in camper»

CORNEDO VICENTINO Un van vecchio di trent'anni ristrutturato con le loro mani, realizzato per ogni loro esigenza, e il coraggio di mollare tutto, anche un buon lavoro a tempo indeterminato, per partire. Seguendo la strada e soprattutto il cuore, rincorrendo quel sogno comune che non poteva più rimanere nel cassetto. E che ora si realizza. Quello di viaggiare, di girare il mondo, «per scoprire nuove realtà, altri stili di vita, pietanze nuove, per fare esperienze e aprire la mente», ma per anche appagare «quella fame di viaggi, cibo, amore, prati

verdi e wanderlust». Loro lo hanno fatto. «Una scelta controcorrente, qualcuno che ci ha dato dei matti», ammettono. Protagonisti due giovani vicentini: Erika Faccin, di 25 anni, e il compagno Tobia Zamperetti, 30, entrambi di Cornedo Vicentino.

A maggio hanno rassegnato le dimissioni dal lavoro, lei addetta in un ufficio stampa, lui responsabile dell'ufficio acquisti di un'azienda farmaceutica. Una decisione che la coppia aveva maturato nei mesi precedenti, per realizzare quel sogno che hanno scoperto di cullare entrambi già al primo appuntamento, nove mesi fa, di cui otto trascorsi sotto uno stesso tetto. Da conviventi. Il loro viaggio, di coppia, di vita, ora prosegue. On the road, in giro per l'Europa, sul loro furgone Westfalia California del 1992, per il quale hanno realizzato da soli i pannelli fotovoltaici ma anche l'impianto idraulico, sistemando quella panca reclinabile che a sera diventa il loro letto. Niente è improvvisato: i due giovani, che possono contare sui risparmi messi da parte — «abbiamo fatto sacrifici,



In camper Erika Faccin eTobia Zamperetti

nessun aiuto economico dei genitori» hanno creato un business plan per la gestione delle spese di qui ai prossimi mesi, o meglio anni, visto che l'intenzione è di stare fuori casa fino al 2025. Viaggiando in Francia, dove si trovano, Germania, Belgio, Olanda e Normandia fino all'autunno, quindi spostandosi in Spagna e Olanda per l'inverno, nel 2023 in Austria e Germania, quindi in Danimarca e Nord Europa.

«Abbiamo un budget di circa ottocento, mille euro al mese in due e abbiamo previsto anche gli imprevisti», spiegano. Ma sono anche pronti a lavorare in giro per il mondo, prestando la loro opera in cambio di vitto e alloggio, pure in aziende agricole, possibilità questa che è facile individuare attraverso specifiche app. Insomma i due sono pronti a ogni esperienza. Hanno già intrapreso la «van life», sempre più convinti della loro scelta. «L'unico divieto è di rinchiudersi di nuovo in un ufficio», è la regola della coppia vicentina, che il 6 luglio ha salutato familiari, amici e colleghi. E tutti hanno sostenuto e incoraggiato Erika e Tobia nella loro scelta, vinte le prime perplessità. «Una volta partiti ci siamo liberati di ogni pensiero, abbiamo capito che avevamo fatto bene e se arrivano momenti di sconforto ci facciamo forza a vicenda», rivelano i fidanzati, che sui canali social e sul sito www.vantravelandtaste.com raccontano con foto e post le tappe e le nuove esperienze.

Benedetta Centin © RIPRODUZIONE RISERVATA